

Ninni Andriolo

ROMA Fassino sul discorso di Berlusconi: «Se parla a braccio viene fuori la vera dimensione di chi si ispira al populismo, al qualunquismo e non rispetta nessuno...». Berlusconi sul discorso di Fassino: «Non c'è un'idea, una proposta, un suggerimento costruttivo. Soltanto critica malevola...». Il botta e risposta tra il leader della Quercia e il presidente del Consiglio varca la soglia dell'Aula di Montecitorio e prosegue in Transatlantico. Prima, durante il dibattito, Fassino accusava Berlusconi interrompeva e sbuffava, gli stenografi resocontavano fedelmente i «non è vero» del premier, mentre i giornalisti annotavano i suoi poco istituzionali «ma va...», «baah!», «bravo», «ma che dici...». Adesso, alla fine della seduta, lo scontro tra il capo della Cdl e il leader del maggior partito d'opposizione prosegue a distanza, attraverso i dispacci d'agenzia.

In aula il segretario della Quercia non era stato tenero. Né lui, né Rutelli, né Boselli, né Pecoraro Scario, né Giordano, né Diliberto, né Cusumano - citando i rappresentanti dell'Unione che avevano motivato il no alla fiducia - avrebbero fatto sconti al governo anche se Berlusconi non si fosse lasciato andare a quell'attacco alla sinistra che egemonizza «giornali, procure, Corte costituzionale...». Il programma del Berlusconi bis, in realtà, aveva seminato «desolazione» senza l'aggiunta delle perle coltivate e raccolte «a braccio» dal premier sull'opposizione che in caso di vittoria darebbe «una democrazia minore» al Paese. «La stagione delle illusioni è finita - commentava Rutelli - Inizia ora la stagione della serietà». E il verde Pecoraro Scario: «Lei dovrebbe rasserrenare il clima dell'intero Paese e invece fa di tutto per alzare i toni». Per il Pdc Diliberto «era meglio andare a votare» piuttosto che assistere al ritorno del «governo del tirare a campare». Altro che soggetto unico, diceva il Prc Franco Giordano, «siete l'un contro l'altro armati». Partito unico del centrodestra? «Una proposta dettata dalla disperazione», spiegava lo Sdi, Boselli, che invitava i socialisti De Michelis e Craxi ad abbandonare la Cdl e «a ritrovare la via di casa».

Un centrosinistra già motivato a spiegare l'opposizione al Cavaliere, quindi. Le frasi di Berlusconi sull'egemonia della sinistra, però, spruzzavano una nuova dose di pepe sulle già piccanti dichiarazioni di voto. I leader dell'Unione le coglievano per dimostrare in diretta tv che il Cavaliere perde il pelo, ma non il vizio. Il Berlusconi di sempre, quello delle finte. Quello dello scontro che non cambia idea anche dopo una sconfitta. «Ha aggiunto al programma esposto l'altro ieri il vecchio contratto con gli italiani del 2001, peraltro già bocciato dagli elettori - spiegava uno sconosciuto Romano Prodi - A questo punto non ci si capisce più niente». Il Professore commentava il dibattito sulla fiducia dopo un lungo incontro con Piero Fassino. Oggetto del «largo giro di orizzonte» anche il neonato bis del Cavaliere.

In aula, poche ore prima, il leader della Quercia aveva attaccato duramente Berlusconi. Era partito dal «carattere propagandistico» delle sue dichiarazioni. E aveva ricordato le lusinghe Cdl

Rutelli: gli italiani sanno cosa è cambiato in questi anni e sanno che quelle aspettative si sono infrante

»

l'intervista

Alfredo Biondi

deputato di Forza Italia

Simone Collini

ROMA Alfredo Biondi, deputato di Forza Italia e vicepresidente della Camera, il partito unico lo vede come «una prospettiva lontana».

Ma fattibile, onorevole Biondi?
«Se il partito unico fosse il Partito popolare europeo in Italia, i liberali come me avrebbero sicura difficoltà a trovarvi inserzione».

Perché a Strasburgo non siedono nel gruppo del Ppe?

«Tra l'altro. Certamente può interessare la maggior parte di quelli che aderiscono a Forza Italia, ma personalmente avrei delle grandi difficoltà».

I liberali in Forza Italia non sono maggioranza.

«Su 180 deputati, una trentina sono di origine liberale. Poi, non tutti lo sono nei sentimenti».

Lei parla di prospettiva lontana, Berlusconi si dice convinto che il partito unico si farà già per il 2006.

«Fa parte del suo ottimismo della volontà, secondo la definizione di Craxi».

E se non fosse il Ppe italiano? Se fosse il Partito della libertà, come dice qualcuno?

«Il discorso potrebbe essere un altro, ma per ora quel che è certo è che se si chiamasse Partito popolare italia-

no non potrei aderirvi. Sono uscito dal Partito popolare nel 1946, quando facevo il secondo anno di legge. Figuriamoci se divento democristiano in vecchiaia. È una malattia giovanile, quella lì».

Ma qual è l'obiettivo che Berlusconi vuole raggiungere con il partito unico, secondo lei?

«Costituirebbe un buon collante».

Obiettivo condiviso dagli alleati?

«Mi sembra che l'Udc abbia altri obiettivi, di due tipi. Buttiglione vuole ricostruire un'area popolare democratico-cristiana. Follini, anche se non l'ha detto ma si è capito, ci ve-

rebbe la possibilità di cambiare la leadership e di individuare un'area centrale in grado di espungere certe posizioni. E penso più alla Lega che ad An».

Con obiettivi non coincidenti e incertezze su nome e profilo, che esito crede possa avere la proposta?

«Alla vigilia di un'elezione con il sistema maggioritario, sia pure stemperato dalla quota proporzionale, non so fino a che punto possa avere esito positivo. Ma siccome abbiamo visto tante cose... Io sono qui dal '68, ne ho viste parecchie, anche dei governi che si costituivano per cadere».

Questo è un governo fatto per

IL NUOVO GOVERNO

Il segretario dei Ds affonda nelle critiche al premier: «Non siamo disfattisti, voi invece venite da quattro anni di sconfitte. Non c'è peggior difetto per un politico che non capirne le ragioni»

«Rifletta con l'aiuto di qualche psicologo perché lei è Jekyll e mister Hyde»
Prodi: non ci si capisce più niente, il premier ha rimesso in pista il contratto con gli italiani

«Si doveva votare, avete avuto paura»

Fassino attacca Berlusconi che s'inalbera: un Paese grande con un governo piccolo



Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino durante il suo intervento alla Camera per il voto di fiducia al governo Berlusconi-Bis

Foto di Gregorio Borgia/Ap

Polo, il falso movimento del partito unico

Berlusconi minaccia: chi non ci sta corre solo. No dalla Lega, si spacca An, gelida l'Udc. E si appanna l'entusiasmo del premier

Natalia Lombardo

Depistaggio dalle note dolenti dei problemi reali? O sgambetto agli alleati che minano sotto e sopra il banco la sua leadership? Quale che fosse l'intento, forse entrambi, negli ultimi due giorni Silvio Berlusconi ha lanciato nel cortile della Casa il pallone del «partito unico». E nel giorno del voto di fiducia sul suo governo replicante, per riprendersi dalle forche caudine costituzionali sotto le quali l'hanno fatto passare i centristi, Berlusconi ha colto tutti di sorpresa e si è esibito nello show in stile «Ballarò», da pazzellone leone ruggente che i suoi adoratori forzisti adorano, che rassicura la Lega ed è piaciuto anche a Gianfranco Fini e agli uomini di An: Berlusconi? «Gagliardò», risponde Italo Bocchino; a Marco Follini e ai centristi è piaciuto meno, «perché sono più moderati e... paludati». Nel Transatlantico c'è chi ricorda la battuta di D'Alema: «Berlusconi finirà con uno scolapasta sulla testa...». Come il Napoleone dei Fratelli Marx, dice qualcun altro.

Prima di farsi vedere in questo stato, però, il premier ha di nuovo giocato d'anticipo. «Partito unico nel 2006»; e ancora: «Chi non sta nel partito unico corre da solo»; «se la Cdl non è unita non mi candido», è il pezzo forte. Con una concessione ai «cinquantenni» ai quali potrebbe passare la mano. Forse per dire: io potrei essere il leader del «Partito della Libertà» perché «sono pronto per la pensione ma non ancora in panchina», ma non mi scotto più come candidato premier. Ci pensino Casini, 50 anni a dicembre, Fini e Follini che già li hanno.

L'argomento sembra appassionare, anche se An e Udc non sembrano considerarla l'arma vincente per il 2006. L'algido Follini l'ha detto chiaro e tondo in aula: «Non ho pregiudizi, né a favore dei vecchi partiti, né contro quelli nuovi», ma viene

«prima l'identità» che la novità, prima i «contenuti e poi i contenitori». La concezione di partito unico di Berlusconi è molto diversa da quella dei centristi: per Buttiglione si tratta di riproporre il Ppe in Italia, quindi una federazione di partiti cattolici-popolari dove, in Europa, già convivono Forza Italia e Udc (e Tajani annuncia una riunione degli europarlamentari azzurri il 5 maggio, sul tema partito unico). Il Ppe è la «casa» europea dove Fini ambirebbe entrare, se non fosse frenato dalla pressione identitaria della Destra Sociale. Berlusconi invece pensa a un «partizione» modello Repubblicani Usa, con tanto di primarie stile convention (ma anche fabbrica prodiana). Più che

«unico» un nuovo partito sotto il suo ombrello. Il Partito di Berlusconi, insomma, più che «della Libertà», attirando a sé i centristi eternamente tentati come Giovanardi; la nuova Dc di Rotondi, la parte di An che ci sta, non minoritaria e i radicali. Un partito con tanto di «correnti» del Nord, se qualche leghista (mette il naso Calderoli) ci sta, e, per par condicio anche del Sud.

Gianfranco Fini non «esclude aprioristicamente» da bipolarista convinto, ma è una trasformazione che va «meditata». Un passo alla volta, sembra essere la strategia del presidente di An, parlando dalle elezioni del 2006, per fare il salto nel partito unico dopo. Un modo per rafforzarsi

all'opposizione fino al 2011, con un leader diverso da quello attuale? «Fini e Casini devono gestire l'eredità di Berlusconi, e possono farlo solo unendosi, puntando l'uno al Quirinale e l'altro a Palazzo Chigi», è la visione di Villetti, dello Sdi. Bobo Craxi invece non ci sta. C'è chi vede invece Follini puntare verso una rinascita del Grande Centro, attraendo Rutelli o Marini, nella Margherita, e Mastella. Si nota comunque una differenza in casa Udc: se Follini ieri ha detto no, Casini è più possibilista: una aggregazione An, Udc e Fl può essere una via d'uscita per il centrodestra, se finisce all'opposizione. Il vero nodo è: chi sarà il leader?

Dentro Forza Italia c'è chi è entusiasta come Pisanu e Adornato, e chi si sente spaesato: «Ma chi siamo? Il problema è l'identità, non si può prescindere da questa quando parli di un progetto politico», sbotta Angelo Sanza.

Gran parte di An non sbatte la porta al Partito; ci starebbero Altero Matteoli e Adolfo Urso, di Nuova Alleanza; Ignazio La Russa parla di «interessante» passo verso una «federazione», purché «salvaguardi le identità». Gennaro Malgeri, ex direttore de Il Secolo e ora de L'Indipendente, lanciò da tempo l'idea della «Federazione della Libertà» tra «An, Udc e Fl, come partito federato. È importante l'esperienza di Uniti nell'Ulivo». Un altro sponsor della «federazione» è Maurizio Gasparri, piace anche a Italo Bocchino: «Non dev'essere una prospettiva elettorale, ma è giusto cominciare a costruire sul territorio una federazione. E poi cambiare la legge elettorale per fare un partito unico». Con chi ci sta. E la Lega? «È un partito regionale, a loro non interessa», conclude. Il leghista Maroni ha «fortissime perplessità» su un progetto che «spariglia» le carte alleate, «ragioniamone». La Destra Sociale di An è attaccata all'identità. Alemanno accenna a una battuta: «Partito unico? Partito totalitario?...». Il colmo per un post fascista.

Previti e Maroni a Casini: lavoriamo anche il giovedì

ROMA Una lettera al presidente della Camera Pierferdinando Casini per chiedere di lavorare un giorno in più prolungando al giovedì le giornate di seduta. L'hanno firmata e inviata alcuni deputati di maggioranza per segnalare a Casini «la necessità di imprimere una maggiore efficacia ed intensità ai nostri lavori parlamentari, in questa delicata fase di insediamento di un nuovo governo nell'ultimo scorcio di legislatura». A tal fine, secondo i firmatari fra i quali ci sono il ministro del Welfare Roberto Maroni e Cesare Previti, «risulterebbe necessario provvedere ad intensificare l'attività parlamentare anche attraverso un aumento delle

giornate di seduta nel corso di ciascuna settimana, con la consapevolezza che un sicuro impegno collettivo e una effettiva collaborazione nella realizzazione degli impegni fissati dalla maggioranza di governo possano riflettere l'immagine di un paese deciso e capace nel realizzare gli interessi dei nostri elettori». «Stante l'approssimarsi della scadenza di legislatura, con le poche giornate effettive di lavoro parlamentare a disposizione - argomentano i deputati nella lettera - risulta infatti poco opportuno che, come è avvenuto in molte occasioni negli ultimi mesi, il giovedì non sia destinato allo svolgimento dell'attività legislativa».

del 2001 per comparare le speranze di allora con gli insuccessi di questi anni. «Ora lei si presenta in questa Assemblea con un governo che è figlio di una secca sconfitta elettorale, che lei ha cercato di esorcizzare non parlandone - aveva attaccato Fassino - Invece due milioni di voti si sono spostati dal centrodestra al centrosinistra...». «Non è vero...», rispondeva il Cavaliere, mettendo in scena la prima di numerose interruzioni. «Forza Italia ha perso 1 milione 300 mila voti - proseguiva Fassino - Lei può continuare a far finta di niente, ma non c'è peggior difetto per un politico: non guardare con coraggio la sconfitta quando c'è». Poi un richiamo alle giustificazioni addotte dal Cavaliere. «Non invochi il destino cinico e baro - continuava il leader Ds - Non compia l'errore di dire che gli italiani non hanno capito, non sanno, sono inconsapevoli, perché non è una buona regola ritenere saggi gli elettori quando ti votano e inconsapevoli e sciocchi quando invece ti tolgono la fiducia».

Silvio Berlusconi - durante il dibattito - era riuscito a mantenere la calma per ore, a dispetto delle critiche. Davanti agli affondi di Fassino, però, cambiava atteggiamento. Scuoteva il capo, muoveva la mano, giocherellava con la penna, si rivolgeva a Giovanardi, mandava bigliettini a Bondi. Quando il leader Ds lo accusava di non aver rispettato il Parlamento, alla fine, replicava con un «ora basta» stizzito. Fassino citava le parole di Ciampi sull'Italia che «è un grande Paese...». Il premier si rifiutava nell'applauso liberatorio. Pronto a mutare atteggiamento quando il segretario Ds completava la frase respingendo le accuse di «disfattismo». «...Ma un grande Paese dovrebbe essere guidato da un grande governo - incalzava Fassino - invece è guidato da un governo piccolo, inadeguato e incapace di governarlo». «Il risultato di quattro anni è sotto gli occhi di tutti - continua imperturbato il leader Ds - L'economia è ferma e i conti pubblici sono in dissesto...». «Non è vero», replicava ancora una volta Berlusconi. «Prego il mio amico Siniscalco, anche per l'amicizia personale che ci lega di fornirle le cifre, di fargliele leggere e di spiegarle - commentava il segretario della Quercia - Forse non se ne è accorto, ma l'Unione europea ha appena annunciato di voler aprire una procedura di infrazione nei confronti del suo Governo...».

Poi l'ennesimo duello. Fassino: «Oggi, quando ha letto il discorso che le hanno preparato...». Berlusconi: «li scrivo io i miei discorsi». Fassino: «Ma allora le consiglio qualche riflessione, con l'aiuto anche di uno psicologo: lei è il dottor Jekyll e mister Hyde allo stesso tempo. Ieri ha annunciato una correzione: ha detto che il Governo si rilancia puntando sulle famiglie, sul Sud, sulle imprese. Oggi, invece, voce dal sen fuggita, ci ha detto che tutto quello che è stato fatto continuerà ad essere fatto e che, in più, vi saranno le imprese, il sud, le famiglie. La verità è che lei sa benissimo che questa crisi aveva come unica risoluzione quella di tornare a votare. Ma lei non ha avuto il coraggio di andarci, perché sa che perderebbe. Mentre i suoi alleati, come ha fatto capire Follini, sperano di attendere ancora un po' di tempo per cambiare chi li guiderà nel 2006...».

Il segretario Ds a Siniscalco: dai le cifre al premier spiegagliele, la situazione non è come l'ha detta lui

»

Troppo ottimista il premier. Forse funzionerebbe un Partito della libertà, ma da un Partito Popolare i liberali sarebbero esclusi: io voto sì al referendum

«Non potrei mai diventare democristiano in vecchiaia»

«Se il partito unico fosse il Partito popolare europeo in Italia, i liberali come me avrebbero sicura difficoltà a trovarvi inserzione».

I liberali in Forza Italia non sono maggioranza.

«Su 180 deputati, una trentina sono di origine liberale. Poi, non tutti lo sono nei sentimenti».

Lei parla di prospettiva lontana, Berlusconi si dice convinto che il partito unico si farà già per il 2006.

«Fa parte del suo ottimismo della volontà, secondo la definizione di Craxi».

E se non fosse il Ppe italiano? Se fosse il Partito della libertà, come dice qualcuno?

«Il discorso potrebbe essere un altro, ma per ora quel che è certo è che se si chiamasse Partito popolare italia-

no non potrei aderirvi. Sono uscito dal Partito popolare nel 1946, quando facevo il secondo anno di legge. Figuriamoci se divento democristiano in vecchiaia. È una malattia giovanile, quella lì».

Ma qual è l'obiettivo che Berlusconi vuole raggiungere con il partito unico, secondo lei?

«Costituirebbe un buon collante».

Obiettivo condiviso dagli alleati?

«Mi sembra che l'Udc abbia altri obiettivi, di due tipi. Buttiglione vuole ricostruire un'area popolare democratico-cristiana. Follini, anche se non l'ha detto ma si è capito, ci ve-

rebbe la possibilità di cambiare la leadership e di individuare un'area centrale in grado di espungere certe posizioni. E penso più alla Lega che ad An».

Con obiettivi non coincidenti e incertezze su nome e profilo, che esito crede possa avere la proposta?

«Alla vigilia di un'elezione con il sistema maggioritario, sia pure stemperato dalla quota proporzionale, non so fino a che punto possa avere esito positivo. Ma siccome abbiamo visto tante cose... Io sono qui dal '68, ne ho viste parecchie, anche dei governi che si costituivano per cadere».

Questo è un governo fatto per

durare?

«Secondo me può durare per il semplice fatto che allo stato non ha alternative. Può succedere che nel percorso, per esempio con la Finanziaria o con le riforme costituzionali, ci si divida. Un altro argomento che può creare qualche problema è anche quello del prossimo referendum sulla fecondazione assistita».

Nel suo partito c'è chi sostiene l'astensionismo in nome della libertà di coscienza.

«La libertà di coscienza sta nel votare e votare come si vuole».

Lei come voterà?

«Voterò sì».

Il governo, dice lei, durerà. Ha

ascoltato Follini. Pensa che l'Udc non creerà problemi?

«Bisogna fare il discorso che si fa per le società, perché i partiti e le alleanze sono delle società, anche se non economiche ma politiche: ci vuole la affectio societatis, lo stare insieme, per motivi anche di interesse. Allora, il problema è questo: se non c'è più l'affectio societatis, l'alleanza non c'è più. Se permane un interesse, come mi pare sia stato detto, sia pure con il controllo, allora può darsi che duri».

In conclusione, quante chances ha di vedere la luce il partito unico, comunque si chiamerà?

«Dovessi puntare giocheri, come alla roulette, la sestina. Vedo la sesta

parte delle speranze, non di più. E vedo parecchi timori. Perché questo potrebbe essere un conato riaggregativo che se fallisce determina la fine di un'alleanza che invece potrebbe ancora mantenersi».

E magari vincere?

«Se rimaniamo insieme, una chance c'è. Anche se un bookmaker darebbe certamente vincente l'Unione. Ma c'è la speranza, come si dice in gergo ippico, della scazzata».

Capita?

«Una volta, in Francia, ho puntato 10 mila franchi su un cavallo che nessuno dava vincente e ho vinto un milione. In politica è un fenomeno più raro».